

I.

CERULLO, Luca (2020). *Tu non sapevi*. Roma: Castelvocchi.

Una donna osserva allo specchio il proprio volto. Su di esso, implacabili, i segni di passioni imprecise, attese vane e relazioni inappaganti. Dopo aver fatto, e non senza conseguenze, i conti con sé stessa e il vuoto affettivo che la circonda, Sara si alza e raggiunge la casa materna, dove sta per celebrarsi il funerale della madre, Flora.

È questa la prima immagine di *Tu non sapevi*, il primo romanzo di Luca Cerullo, ma lo scrittore ha già alle spalle un percorso nella narrativa, specialmente nel racconto; il suo esordio è con *Terra di luci e di fantasmi* del 2008, per la casa editrice napoletana Orientexpress, OXP. Si tratta di un volume che raccoglie racconti ambientati nei Campi Flegrei e a Napoli in cui incontriamo i personaggi nella loro disincantata quotidianità, ma ancora capaci di amare e vivere la natura. Un anno dopo lo scrittore ha dato alla luce un racconto lungo (o un romanzo breve), *La soffitta*, anche questo per OXP, questa volta ambientato in Spagna. Nel 2014, per i tipi di Perrone, ha pubblicato il racconto «Eppure», incluso nel volume *Napoli in cento parole*, curato da Vincenza Alfano.

Luca Cerullo è uno scrittore abile ed un esperto ispanista, in particolare si occupa di letteratura spagnola femminile nel dopoguerra. Su questo argomento ha scritto numerosi articoli comparsi in diversi volumi e due pregevoli monografie: *Cuerpos inasibles y almas huidizas. El personaje en la narrativa de Carmen Laforet* (2019) e *Incómodas. Escritoras de la época franquista* (2020), entrambe pubblicate da case editrici spagnole.

Tu non sapevi nasce, come il proprio autore segnala in un'intervista a Gabriele Ottaviani del gennaio 2020, da un'idea – «L'idea di una ragazza che non riesce ad essere adulta, che a un certo punto comincia a riflettere sulle ragioni di una fatica che per

gli altri sembra non esserci» – e da un'immagine – «una donna sola, che si ostina a tacere riguardo a sé stessa» –. Idea e immagine danno corpo a Sara e Flora, protagoniste del libro.

La storia di *Tu non sapevi* si dipana in stanze vuote, tra silenzi incolmabili e lotte che non sanciscono confini ravvisabili tra chi perde e chi vince. La solitudine è una condizione che si costruisce, non una casualità, non una sorta di destino a cui ci si abbandona per senso di appartenenza. E in quel vuoto, da un certo momento in poi, si impara a stare al mondo. Sembra essere questo uno dei motivi nascosti del romanzo, racconto dell'attesa di una felicità mai arrivata, rinchiusa, forse, in un segreto che riordina, nei limiti del possibile, le regole del gioco.

Sullo sfondo, un paesaggio stranamente freddo, insaturo contenitore di un turismo chiassoso, invadente. Procida e Napoli sono così spazi fisici ma anche gabbie mentali, allo stesso tempo accoglienti ed ostili, esotiche e familiari, in cui le due donne avanzano disarmate. Eppure, in mezzo a quelle macerie offerte alla mera contemplazione, uno spiraglio sembra aprirsi, pieno di luce, di speranza.

Per nulla indifferente alla tradizione, sia per quanto riguarda il racconto epistolare che per l'ambientazione napoletana e isolana, Luca Cerullo consegna un racconto che mette a nudo l'ennesimo paradiso amaro, in cui si consumano rimpianti, amori e addii. E se è vero che, da qualche parte, la vita prosegue senza noi, questo romanzo sembra insistere proprio su quest'altrove indecifrabile, lasciando in ombra le due voci narranti, quasi mai al centro della scena, per molti versi scostanti di fronte a ciò che accade e spettatrici, talvolta inerti, della vicenda.

Una scrittura sobria, disciplinata, eppure ricca di slanci emotivi, talvolta incentrati sulla minuziosa descrizione del dolore del distacco, accompagna il lettore verso un

finale ambivalente, in cui la pace ha i contorni inconfondibili di una resa.

Raccogliendo, forse, l'invito a descrivere quel senso di vuoto da diverse angolazioni, Luca Cerullo insiste nel racconto di due vite legate dallo stesso, irrazionale abbandono.

Solo alla fine di questo viaggio scomodo, di fronte a quella luce nuova, Sara tenterà di dare un nome al presente e possibilmente, al futuro su cui, titubante, si sporge.

MILAGRO MARTÍN-CLAVIJO
Universidad de Salamanca